

LE SFIDE DI WALTER/2

Alle 16 alla camera l'incontro con Berlusconi sulle riforme

Modello Annapolis

MARIO LAVIA

«Andate a vedere *Across the universe...*». Lui fa sempre così quando non vuole rispondere ai giornalisti. Chiedere a Veltroni cosa dirà a Berlusconi? E lui cita il film con le canzoni dei Beatles e non si saprà mai cosa c'è davvero "oltre l'universo" di questo dialogo fra i due maggiori partiti che nemmeno è iniziato e già ha cambiato molte cose della politica italiana.

Dario Franceschini lo ha detto chiaramente, quello di oggi pomeriggio alla camera fra i due leader «è un incontro determinante». Per capire: a) se il treno della riforma parte sul serio; b) se esiste una possibilità di scongiurare il referendum; c) se e in quale misura il governo debba temere questo dialogo. Non è poco. Veltroni è assolutamente consapevole di giocare parecchio, in fondo è la prima vera prova della sua capacità di leadership politica. Ma ieri sera non veniva descritto come uno studentello il giorno prima degli esami: il Cavaliere lo conosce da anni (su questo ha ragione D'Alema), sa bene che l'incontro è importante ma non

Non uscirà l'Accordone ma la volontà comune di sbloccare la situazione

risolutivo, ritiene di avere già portato abbastanza legna in cascina con gli incontri con quasi tutte le forze politiche. Pure Prodi vuole dare una mano, pur rimpiangendo il *Mattarellum*, cioè un modello che è fuori dallo schema veltroniano. Nessuno si aspetta che dalla conversazione di oggi Veltroni esca con l'Accordone. Troppe variabili in campo. E troppo complicata la materia. Gli basta – ma non sarà semplicissimo ottenerlo – raggiungere con il Cavaliere un'intesa politico-psicologica. Tipo quella uscita – spiega Peppino Caldarella – ad Annapolis: «Li non è che israeliani e palestinesi hanno fatto la pace. Ma hanno deciso di volerla fare. Più o meno questo accadrà domani». Come osserva Giorgio Tonini, «è un'occasione che non va sprecata perché i due

maggiori partiti, in questo clima di "voglia di mani libere", possono dare il segnale di una volontà di fare una riforma elettorale che riporti un po' di razionalità».

Veltroni non ha intenzione di presentarsi con una proposta secca, chiusa. D'altronde non lo ha fatto in nessuno dei colloqui avuti in questi giorni. Ma l'idea di fondo, su quella sì che Berlusconi sarà invitato a pronunciarsi: «Un sistema proporzionale con sbarramento e senza premi di maggioranza», ha di nuovo sintetizzato ieri Franceschini. Il quale, dopo gli incontri con la Lega, Diliberto e Dini, non ha saputo dire quale dei modelli in campo stia riscuotendo più consensi. Siamo – ha spiegato – alle prime mosse. Ma il tempo stringe: «A gennaio si capirà se sulla legge elettorale si può andare avanti». Più agevole il compito sui regolamenti parlamentari, più aperto il tema delle riforme costituzionali: un "pacchetto" che il sindaco di Roma non vorrebbe in alcun modo "sciogliere". Ma questo farà parte della trattativa. Che in fin dei conti per Veltroni finisce oggi: «Non ci sarà un altro giro», ha detto ieri Franceschini dopo che il Cavaliere aveva fatto circolare questa ipotesi.

L'incontro con la Lega non ha dato risultati chiarissimi. Maroni e Calderoli vogliono capire dall'incontro di oggi se la strada è sgombra (dopo aver visto il leader del Pd sono andati a riferire al Cavaliere). Insomma, se Berlusconi ci sta, la Lega seguirà a ruota, non è da Bossi che verranno grandi problemi anche se nel merito finora le ricette differiscono. È sembrato di cogliere invece un certo interesse da Diliberto che – non sembri paradossale – preferirebbe uno sbarramento alto, tale da costringere Rifondazione a fare una lista insieme, mentre con uno sbarramento più basso, Bertinotti potrebbe essere autosufficiente. Uno dei problemi maggiori è proprio il Prc, ma anche l'Udc e l'Udeur: i "tedeschi", insomma. Ma è chiaro che la matassa si sbroglierà – oppure no – se Walter e Silvio oggi parleranno la stessa lingua.

Tonini: troppa voglia di mani libere, non dobbiamo sprecare l'occasione